ABIGAILE

Componimento Sacro

DA CANTARSI NELL' ORATORIO

DE' PP. DELLA CONGREGAZIONE

DI S. FILIPPO NERI

DETTI

DELLA MADONNA DI GALIERA.

MUSICA

Del Signor Francesco Durante.

IN BOLOGNA MDCCXL.

A S. Tommaso d' Acquino. *Con lic. de' Superiori.*

ROMA

INTERLOCUTORI.

ABIGAILE.

DAVIDE.

NABAL.

CAPITANO.

CORO DI PASTORI.

Digitized by Google

Parte Prima.

Dav. AMico, alla cui fede
Con eterno conſiglio
Commetter volle ogni mia ſorte il Cielo;
Dimmi, qual ſi concede
A noi ſperanza in così gran periglio?
Serbano ancor le ſchiere il primo zelo,
O coprono col velo
Di fedeltà mentita
Penſieri iniqui, e rei,
E s' armano con Saulle a danni miei?
Dimmi ſe ho da ſperar;
Dimmi ſe ho da temer;
Ch' incerto è il mio penſier,
E intenderlo non ſa.
Come lo ſcoglio in mar,
L' iſteſſo nel timor,
E nella ſpeme il cor
L' iſteſſo ognor ſarà.
Dimmi &c.

Cap. Magnanimo Davide,

Che mai diceſti? il Cielo
Tolga da te penſier sì ingiuſto, e rio.
Il campo tutto, e tutto
Il Popol d' Iſraele
Teſtimonio fedele
Sarà di noſtra alta coſtanza; ed io,
Che con queſte ti ſieguo
Fedeliſſime ſchiere,
Avrò di morir teco
La gloria, ed il piacer. Una ſol coſa,
Signor, n' affligе, ed è, veder, che in vano
Qui periremo, e ſenza frutto alcuno;
E dal lungo digiuno oppreſſo, e vinto
Cadrà ben preſto ogni Guerriero eſtinto.
Quando l' uom cade da forte
Va ſuperbo di ſua ſorte,
E non ſa che ſia morir.
Ma ſe poi vien meno, e langue
Senza gloria, e ſenza ſangue,
Prova, o Dio! ſovr' ogni morte
Amariſſimo martir.
Quando &c.

Dav. No, non temere. In queſto dì pietoſo
N' aſſiſterà il gran Dio. Tu vanne in tãto,
Vanne al ricco Naballe; a quel che tutto
Con mille, e mille Armenti
Occupa intorno il qui vicin Carmelo.
Salute a lui dal Cielo,
E pace prega, e poi

Supplice per mia parte
Chiedi opportuna al gran biſogno aita.
Cap. A chi, Signor? M' addita
Meglio il ſuo nome.
Dav. Amico,
Io ben t' intendo. Egli Nabal s' appella,
E ſo, che chiude in petto
Anima ſovra ogn' altra
Perfida, avara, e ſcaltra:
Ma vanne pur ſenza timore, e quando
Non gioveranno i prieghi,
Adoprerò la forza,
Che, nè divina legge,
Nè dritto umano alcuno
A dura mai neceſſità s' oppone;
E colla ſpada io mi farò ragione.
Nab. Nel più feſtivo giorno,
Che celebriam tra noi,
Tu ſola, Abigaile,
Preſſo al vicino rio ſiedi penſoſa?
Abig. Naballe, io ſon tua Spoſa,
E perchè t' amo aſſai,
Aſſai pavento. Al Ciel deh ti rivolgi,
E del tuo lungo vaneggiar ti penti;
Chi ſa, che non diventi
Queſto giorno sì lieto a te fatale?
Troppa felicità ſempr' è ſoſpetta,
E Morte, che n' aſpetta
Ognor al varco, ha di tradire il vanto.

Abig. Quel ruſcello sì chiaro, e sì bello,
Nab. Che al mare ſen va
Rammentare il gran fine mi fa,
Abig. Che conduce all' eterno piacer,
Nab. Ch' interrompe ogni umano piacer.
Abig. E mi dice, che ſolo è felice
Chi nel Cielo un dì giuge a goder.
Nab. E mi dice, ch' è folle, e infelice
Dopo morte chi aſpetta a goder.
Abig. (*Nab.* (Quel ruſcello &c.
Abig. Ah Naballe, ah Naballe, io non vorrei,
Che tu prendeſſi a gioco
Il ſuon de' detti miei.
Torno a dirti, ch'io temo, e in aria veggio
Il folgore fatale,
Che ſovra te diſcende. A tempo in ſalvo
Deh ti ritira; e penſa,
Che il Giudice ſuperno
Premj, e pene in eterno al fin diſpenſa,
Nab. Io per me ricompenſa
Altra non vò, che de' miei campi il frutto;
E ben folle ſarei
Se voleſſi temer quel ch' io non credo,
E voleſſi ſperar quel ch' io non bramo.
Tu ſiegui pur d' Abramo
Le duriſſime leggi;
Ch' io per me vo ſeguire
(Sia detto con tua pace)

Quel

Quel che più mi diletta, e più mi piace.
Dì quanto vuoi,
Dì quanto sai;
Son risoluto,
Voglio goder.
Il ben perduto
Non torna mai,
E sol goduto
Dolce è 'l piacer. Dì &c.
Ma qual gente s' avanza
Da noi non conosciuta a questa volta?
Abig. Agli atti, alla sembianza
Sembran Guerrieri. Oh Dio!
Che sarà mai?
Nab. E bene,
Sia ciò che vuole, io nulla mi sgomento.
Abig. Ed io la tua vicina
Fatal ruina in questo dì pavento.
Io sento, che il mio core
Palpita pien d' orrore,
E non so dir perchè.
Chi sa, che questa mia
Voce del Ciel non sia,
E che col mio timore
Ei non favelli a te. Io &c.
Cap. Naballe avventuroso, alto Signore
Di quanto cigne intorno
Il fertile Carmelo, a te Davide
Pace, e salute invia,

E picciolo ſoccorſo
D' opportuni alimenti
Alle ſue chiede affaticate genti.
Nab. Davide? Io nol conoſco,
Nè ſo chi ſia.
Cap. Davide,
Il domator del Filiſteo ſuperbo;
Il folgore di guerra,
Che tutta empie la terra
Del ſuo gran nome, e de' ſuoi fatti egregi
Non ſai chi ſia?
Nab. Di troppo eccelſi pregi
Onori un vil Paſtore,
Che vinſe per fortuna
Più, che per ſuo valore.
Cap. E di qual fallo,
E di qual colpa mai
E' reo, Signore, uom sì ſublime, e degno?
Perchè così 'l dileggi?
Nab. Aſpira al Regno,
L' iniquo, d' Iſraele,
E contra il ſuo Signore
Conduce ſtuol d' armata
Sedizioſa gente.
Cap. T' inganni: Egli è innocente,
E teſtimonio io ſono
Della ſua fede.
Nab. Il creda
Innocente chi vuole; io per me penſo,

Ch'

Ch' ei tal non ſia. Ritorna,
Ritorna pure al tuo Davide: Digli,
Che al mio Re ſerbo fede, e che non ſono
Ricco qual penſa il volgo,
E la turba ignorante a me nemica.
Digli, che a gran fatica,
E a forza di ſudori
Mantengo i miei Paſtori; e ch' egli penſi
A mantener ſue Squadre
Ne' paſchi di ſuo Padre:
E ſe far coſa vuoi
Sovra d' ogn' altra glorioſa, e degna,
Così dicendo, arreſta
Tra duri lacci il perfido Ribelle.
E prigionier conduci
Al buon Saulle innante
Il domator del Filiſteo Gigante.

Cap. Barbaro,
Perfido,
Taci, e ti parti,
Che più aſcoltarti,
E più reſiſtere
Il cuor non può.
Godrai per poco
Di tue feroci
Inique voci,
E a tempo, e a loco
L' offeſa orribile
Punir ſaprò. Barbaro &c.

Abig. Oimè, che disse, oimè, che fe lo stolto
Infelice Naballe!
Egli di quà partissi
Quall' ebro, e forsennato,
E non so dove. Irato
Di là sen gì del buon Davide il messo;
E ogni pastore oppresso
Dal vicino periglio
Cerca aita, e consiglio, e tutta intorno
Empie l' aria di strida, e di querele.
„O gran Dio d' Israele
„Che reggi l'Universo, e 'l Ciel governi,
„Da i seggi sempiterni
„Volgi un guardo pietoso alla tua fida
„Afflittissima Ancella.
„Tu l' orribil procella
„Dissipa, e togli; E tu, che il tutto puoi
„Placa il cor di Davide,
„E fa per opra mia
„Che la pietà vittoriosa sia.
Sì sì, t' intendo, o mio Signore; io vado
Al piè del gran Guerriero
A chieder pace, ad implorar mercede.
Darò quant' ei richiede
Con larga mano, e laverò col pianto
Il grave fallo dell' incauto Sposo.
Andiam, Pastori, andiamo;
Il Ciel così m' inspira, e il Cielo, ed io
Dissiparemo il nembo atroce, e rio.

Son

Son come Navicella,
Che in mezzo a ria procella
Per l'alto mar ſen va.
Dovria perir, ma lieta
Sen corre alla ſua meta,
Mercè d'amica ſtella,
Che guida a lei ſi fa.
Son &c.

Il Fine della Prima Parte.

Parte Seconda,

Dav. SU, Guerrieri, alla vendetta,
A voi tocca, e a voi s' aſpetta
Di punir chi vilipeſa
L' innocenza ha del mio cor.
No, non merita perdono;
Ei Nabal, Davide, io ſono.
Troppo barbara è l' offeſa,
Troppo vile è l' offenſor. Su &c.
Olà; ſchierata in campo
Si mova l' oſte, e tutto
Occupi d' ogn' intorno il colle, e 'l piano.
Sotto ferro inumano
Pera Naballe iniquo, e ſeco pera
Tutta l'empia ſua ſchiera. A ferro, e foco
Vadano i paſchi, ed i Paſtori inſieme;
Nè pure un ſol vi ſia
Nel gran pubblico ſcempio,
Che libero rimanga, o ſi riſparmi.
All' aſſalto, all' aſſalto; all' armi, all' armi.
Abig. Ferma, ferma, Davide; ecco al tuo pie-
L' Ancella tua, che queſti de)
Pochi doni ti reca, e grazia chiede.
Pietà, Signor, pietà. Peccò Naballe,
Peccò pur troppo; ed io
Vengo, o Duce magnanimo, ed invitto,
A lavar col mio pianto il ſuo delitto.

Dav.

Dav. Dimi, Donna gentil, che tanta prendi
Cura d' un folle, e vuoi,
Ch' io doni al mio nemico
Generoso perdono,
Dimmi chi sei?
Abig. Abigaile io sono,
La Sposa di Naballe;
E la tua più d' ogn' altra umile Ancella.
Deh tua bontà rappella,
Nè voler colla morte
D' un vil Pastore oggi macchiar tua glo-
La più bella vittoria ria.)
E' vincere se stesso,
E usar pietà con chi pietade implora.
Su su, Davide. Il luogo è questo, e l'ora
In cui mostrar ti dei
Degno del soglio, a cui ti serba il Cielo.
Sciogli dell' ira il velo,
Che la ragion t' adombra;
E qual cadde il Gigante in Terebinto,
Fa, che vittima a Dio
Cada il delio della vendetta estinto.
Dav. Hai vinto, Donna, hai vinto;
E mille grazie rendo
Al Ciel pietoso, e a' saggi detti tuoi,
Che disarmato il core
Han dell' empio furore, e me sottratto
Alla gran colpa dell' ingiusto scempio.
Abig. O solo, e senza esempio

Ma-

Magnanimo Davide,
Or vegio aperto, e chiaro,
Che di Saulle il ſucceſſor ſarai.
Quando dunque di Giuda
In man lo ſcettro avrai,
A queſto colle, e a queſte
Solitarie foreſte
Volgi un ſguardo talora;
E il deſir mio, ſe non è troppo altero,
D' un tuo penſiero Abigaille onora.
Quando ſarai ſul Trono
Ricordati, ch' io ſono
L' Ancella tua fedel.
Ricordati, Signore,
Che meritai perdono,
E tutto è mio l' onore
S' oggi non ſei crudel.
Quando &c.

Dav. Non più, Donna, non più. Gran coſe
Negli eterni decreti, leggo)
Ch' a me per ora di ridir non lice.
Vanne lieta, e felice; e tu con lei
Vanne, o fido mio Duce,
E per l' incerta via
La guida, e l' accompagna. Io mi ritiro
A riſtorar le Schiere, e poi vi ſieguo:
Vi ſieguo sì, che pago ancor non ſono
Del conceſſo perdono;
E perchè ſia più ſtabile, e verace
Vo-

Voglio a Naballe io ſteſſo
Con un ampleſſo aſſicurar la pace.
Cap. O virtù ſenza pari!
O alma ſovra ogn' altra altera, e grande!
Andiamo, Abigaile.
Abig. Andiamo, o Duce, andiamo,
Ch' un ſecolo mi pare ogni momento.
Ahi ch' una certa io ſento
Interna forza, ch' a partir m' affretta,
E fa, ch' il dubbio ſeno
(Non ſo per qual cagione)
Di ſua felicità non gode appieno.
Cap. Donna gentil, ripieno
Di feſta è il Campo, e tutti
Eſultano i Paſtori;
E tu, che in queſto giorno
Bella di pace apportatrice ſei,
Altro che gioje immaginar non dei.
Quando la bella Aurora a noi ritorna
Il ſuol s' adorna,
E 'l Ciel s' indora
Al nuovo ſuo ſplendor.
E tu raſſerenando i vaghi rai
Penſa che vai
A porre in bando
Il meſto altrui dolor. Quando &c.
Nab. Infelice Naballe! eccomi giunto,
Eccomi giunto al fine,
A quell' eſtremo inevitabil punto,

Che

Che più lontano ancora
D' un ſecolo credea.
Ahi che ben mel dicea
La ſaggia Abigaile, ed io nemico
Al Cielo, ed a me ſteſſo
Tutte volgea le ſue parole in gioco.
Ed or non v' è più loco,
Nè v' è più tempo ad emendar l' errore,
Che l' ultima m' aſpetta
Eterna ineſorabile vendetta.
Già ſento nel mio ſeno
L' anima che vien meno,
E l' ultimo momento,
Qual inimico armato,
Intorno a me ſen va.
Chi mi ſoccorre, o Dio!
O mi conſola almeno?
Ahi che del viver mio
Il fine inaſpettato
Innorridir mi fa. Già ſento &c.
Dove ſiete, o Paſtori?
E dove Abigaile,
Luce degli occhi miei,
Dove, dove tu ſei?

Abig. Eccomi, o caro Spoſo,
Eccomi a te preſente. Oimè che veggio!

Nab. Tu vedi un ſcelerato,
E vedi il Ciel, che irato
Dall' alto mi percote, e fa vendetta

Del

Del buon Davide ingiuſtamente offeſo.
Abig. A' prieghi miei già reſo
S' è il magnanimo Duce, e per mia mano
T' offre pace, e perdono.
Nab. Anzi per queſto,
Per queſto appunto io ſento
Più fiero aſpro tormento, Iddio le veci
Ha preſe di Davide, e vuol che il fio
Paghi di tutte le mie colpe orrende.
Abig. No, no: ſempre diſtende
Dio la mano amoroſa a chi pentito
Chiede vita, e pietà.
Nab. Non è più tempo,
Nè chiedo aita, nè pietade io voglio.
„Già tratto inanzi al ſoglio
„Son del Giudice Eterno;
„Già mille a me d' intorno
„Veggio moſtri d' Averno;
„Già mi traggon con loro
„Giù ne' profondi Abiſſi;
„E s' empio viſſi, or diſperato io moro.
Cap. Spirò l' empio Paſtore,
Spirò l' anima indegna. Abigaile,
Partiam lungi da queſto
Luogo troppo funeſto. Ecco Davide,
Ch' a tempo qui ſen viene
Per l' altra via della vicina valle.
Dav. Dov' è, dov' è Naballe, a cui perdono
Io ſteſſo, e pace porto?

Cap.

Cap. Signor, Naballe è morto,
E tutte al Ciel morendo, e tutte a noi
Pagò di ſua malvagità le pene.
Dav. Come? non ſi pentì, nè laſciò ſpene
Di ſua ſalvezza alcuna?
Cap. Qual viſſe, tal morìo:
E l'anima rubella
Precipitò nel diſperato inferno.
Dav. Grazie dunque in eterno (tatte
Al Re del Ciel, che dal ſuo ſangue in-
Serbò le noſtre mani. E Abigaile
Dove or ſi trova?
Cap. Umile
Ecco che a te ſen viene,
E sbigottita dell' orribil caſo.
Dav. Vedova illuſtre, io godo,
Che dall' ignobil nodo
Tu ſia diſciolta dell' iniquo Spoſo.
Il bel ciglio amoroſo
Raſciuga, e ti conſola;
Che ad Imeneo più degno
E a talamo più eccelſo il Ciel ti ſerba:
Sarai mia Spoſa. Or vedi
Se vanno i miei co'tuoi pẽſier d'accordo,
E ſe d'Abigaile io mi ricordo.
Con un ſol de' tuoi bei lumi,
Con un ſol de' tuoi bei crini
Il mio core amor piagò.
Nè penſar, che ſia terreno

Quel

Quel desio, che m'arde in seno;
Perchè in Ciel ne' suoi divini
Immortali alti volumi
Dio lo scrisse, e l'ordinò. Con &c.
Tu non rispondi, e fissi i lumi a terra
Stai tacita, e pensosa?
Odimi, Abigaile:
Il Ciel ti vuol mia Sposa,
E quel che sotto il Sole oggi è seguito
Altissimo pretagio in se contiene.
Cap. Che dice mai? ripiene
Di nova luce ha le sembianze, e sembra
Piucchè mortale. Udianlo
Ogniun tacito, e intento.
Dav. Sappi, che dopo cento,
E cento lustri al fine
Altra Donna verrà, che sopra tutti
Andrà di grazia oltre ogni dire altera;
E questa in sovraumana alta maniera
Placherà l'ira eterna,
E 'l Dio delle vendette
Farà Dio di clemenza, e di perdono.
O come eccelso, e glorioso è 'l Trono
Ov' Ella ascende! O come (na
Possente il suo gran Nome! A Lei s'inchi-
Pien di timor l' Inferno;
A Lei come a Reina
Tutto lo stuol superno in Ciel dà laude,
E a Lei la terra applaude

Come

Come a madre d'amore, e come a quella,
Che un dì ſarà la bella
Arbitra di ſalute, e di pietade.
Feliciſſima etade, a cui ſi ſerba
L'onor di dare al mondo
Alma sì chiara, e degna.
E tu felice, Abigaile, ancora,
Tu, che l'alta di lei
In queſto giorno, e bella immagin ſei.

Abig. Non più, non più, Signore;
Quello che vuole il Cielo (do;
Giuſt'è, che voglia anch'io. Vinta mi ren-
E grazie rendo alla bontà ſuperna,
Ch'oggi l'Ancella ſua
Di rimirar non ſdegna,
E d'eſaltarla a tant'onor ſi degna.

Coro. Non più lagrime, e ſoſpiri;
Ma tra dolci, e bei deliri
Lieto giubili ogni cor.
E del mondo alla felice
Immortal Riparatrice
Con eterna alta memoria
Diaſi gloria, e diaſi onor.
Non &c.

ROMA

IL FINE.

837,159